

## LAPHYRA IBERICHE: OFFERTE ESEMPLARI E MEMORIA DEL 480 A. C.

### PREMESSA

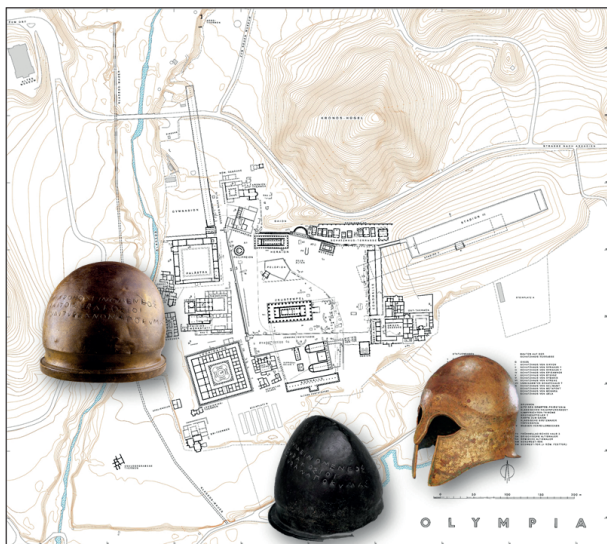
Questo Convegno offre l'occasione per considerare nove oggetti iberici concentrati nel Mediterraneo centrale, tra la Sicilia e Olimpia, tipologicamente coevi, databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a. C. Questo campione è particolarmente utile alla discussione sulle modalità e sulle strategie delle offerte votive di carattere militare (*skyla* o *laphyra*<sup>1</sup> o più genericamente *aparchai* o *dekatai*<sup>2</sup>) quale propaganda politica più che come dimostrazione di pietà religiosa<sup>3</sup>. Ma per poterne discutere convenientemente, è necessario considerare dettagli contestuali, tipologici e rituali.

Per meglio contestualizzare il caso dei materiali iberici di cui mi occuperò più avanti, ho pensato di riprendere l'argomento della tirannia siracusana e delle offerte votive delle armi acquisite dai Siracusani a Cuma nel 474 a. C. e poi deposte ad Olimpia, in particolare gli elmi con iscrizione di dedica (fig. 1, a-c)<sup>4</sup>. Tre gli aspetti fondamentali:

- 1) l'offerta di armi per celebrare la vittoria di Ierone a Cuma è conosciuta soltanto dai tre elmi da Olimpia, non da un contesto siciliano, né dalle fonti, né da altre armi. Dunque, mentre la vittoria è stata celebrata dalle fonti, l'offerta della decima del bottino di questa battaglia ad Olimpia è nota unicamente da questi tre elmi;
- 2) grazie alle iscrizioni siamo in grado di definire il significato di questi elmi (una *dekate*), che cosa essi sono (*laphyra*), dove si è svolta la battaglia (a Cuma) e da chi sono state ottenute (dagli Etruschi), e, soprattutto, chi ha fatto fare la dedica (Ierone e i Siracusani). Dunque, sono oggetti che spiegano una storia, in cui le identità sono importanti, e la formula è veicolata in maniera semplice e diretta;
- 3) l'autocelebrazione che mostra l'iscrizione fa riferimento alla battaglia di Cuma e nessun'altra arma, in nessun altro contesto noto, ha un'iscrizione relativa a un'altra vittoria di Ierone. Dunque, dietro questa iscrizione c'è l'intenzione di ricordare, di trasformare questi oggetti in garanti della memoria.



**Fig. 1** Elmi di Ierone offerti ad Olimpia dopo la vittoria a Cuma: **a** elmo Negau scoperto nel 1817. – **b** elmo etrusco-corinzio. – **c** elmo Negau. – (Da Graells i Fabregat 2019, figg. 2-4).



**Fig. 2** Distribuzione degli elmi di Ierone nel santuario di Olimpia. – (Rielaborazione R. Graells i Fabregat).

In seguito si comprenderà il motivo dell'individuazione di questi tre punti, ma vorrei aggiungere ancora un altro paio di osservazioni. Gli elmi sono interi, senza tracce di combattimento o defunzionalizzazione (tranne le iscrizioni, che sono peraltro particolarmente sviluppate e fatte con lettere abbastanza grandi, come frequente per le iscrizioni sugli elmi magnogreci o offerti da genti magnogreche); e, a mio avviso più importante, ogni elmo è stato trovato in un luogo diverso del santuario (uno nel Kladeos, cioè nel tratto vicino al santuario; un altro trovato nel 1817 nell'Alfeo, in un luogo sconosciuto, e ormai nel British Museum; l'ultimo nell'area del nuovo museo senza ulteriori precisioni) (fig. 2). Questa distribuzione serve a discutere sulla diversità delle modalità di offerta di questo bottino di guerra nel santuario: forse come un unico trofeo d'armi smontato e disperso quando già vecchio o come tre offerte di armi

dislocate in punti diversi, ciascuna con un'unica dedica che serviva ai visitatori a capire chi le aveva offerte. Sono senz'altro nuove domande, che emergono adesso come risultato del cambiamento nel modo di studiare le offerte votive di carattere militare<sup>5</sup>. Ormai non bastano l'identificazione dei tipi e la definizione delle loro cronologie, ma è necessario analizzare le modalità della dedica studiando cioè:

- la defunzionalizzazione;
- il tempo di esposizione (per cui, in questo caso, diventa necessario prendere in considerazione la cronologia tipologica, la cronologia dell'iscrizione e la cronologia dal contesto di deposito per poi confrontarle tra loro);
- la posizione topografica delle dediche, ossia la distribuzione all'interno del santuario e di ogni contesto. Grazie a ciò, sappiamo che le armi seguono mode ben precise e regole di manipolazione quando fanno il loro ingresso nei contesti votivi (defunzionalizzazione tramite iscrizione, perforazione, inchiodatura, ripiegatura, frammentazione, riciclaggio del metallo, ecc.)<sup>6</sup>, ma non è scontato considerare in quale momento ricada ciascuna di queste pratiche rituali, e neanche se corrispondano tutte ad una singola sequenza (regolata e replicata) che comprende tutti questi passaggi oppure, al contrario, se accadano diversamente a seconda del tipo di oggetto o momento cronologico.

Un caso particolarmente problematico è rappresentato dalle rifunzionalizzazioni realizzate nel momento che precede l'esposizione pubblica delle armi per facilitarne il posizionamento sul supporto al quale sarebbero state inchiodate (caso degli elmi e delle corazze); alcuni scudi, comunque, come si denota dall'iscrizione votiva ripiegata dopo l'esposizione sullo scudo B 5233<sup>7</sup>, indicano che alcuni oggetti potevano essere resi inutilizzabili anche dopo lo smontaggio e la rimozione dal luogo in cui erano stati esposti. Queste regole considerano anche l'esposizione di armi per brevi archi temporali<sup>8</sup>, che possiamo interpretare come periodi predefiniti, adottando un approccio molto rigido, o variabili, su una base più pragmatica che tiene conto anche della sostanziale mancanza di indizi in questo senso: le armi potevano essere esposte finché non si sarebbe persa la memoria dell'evento a cui appartenevano; a questo punto potevano essere sostituite da altre offerte relative ad altri eventi o a fatti recenti o che si privilegiavano ai fini di costruzioni storiche<sup>9</sup>. Ne conseguiva un duplice vantaggio: si liberava spazio e si potevano rinegoziare le amicizie tra vincitori e vinti.

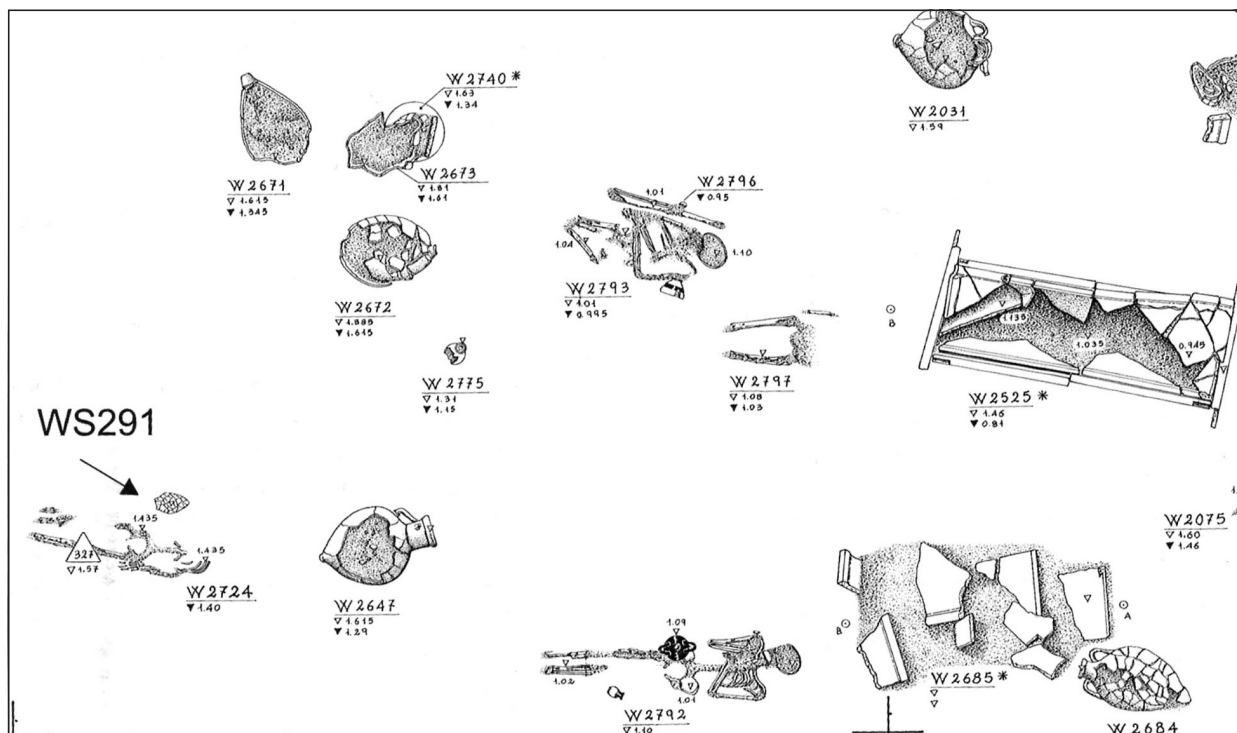
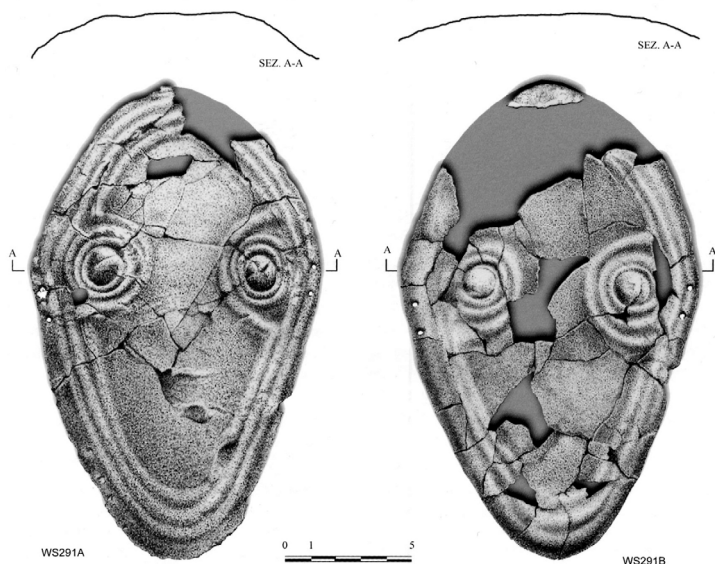


Fig. 3 Necropoli di Himera con indicazione della posizione del deposito degli schinieri. – (Da Vassallo 2014, fig. 2).

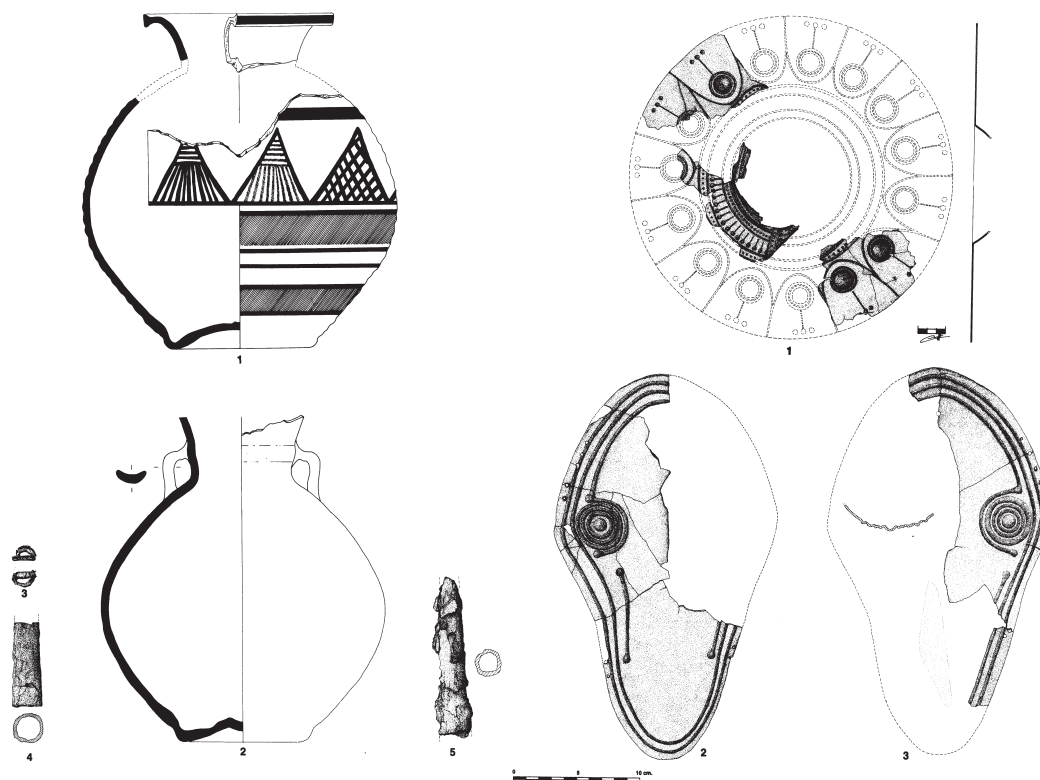
Comunque sia, in alcuni casi rari ed eccezionali, le armi rimasero in esposizione per lunghissimi periodi di tempo, come apprendiamo sia dall'archeologia sia, e soprattutto, dalle fonti scritte<sup>10</sup>. Sono armi eccezionali che servivano a diversi scopi, sempre di natura collettiva, come fissare nella memoria eventi precisi e singolari, giustificare opzioni e promozioni politiche o svolgere un ruolo legislativo, normalmente ricordo di leggi o tradizioni antiche<sup>11</sup>. Ovviamente, si potrebbe a questo punto entrare nella discussione sull'autenticità di queste offerte, che a volte sono rimaste in esposizione per periodi superiori a 600 anni, e considerare se esse corrispondano a quelle originali antiche oppure se nel tempo siano state sostituite, riparate, ecc. o anche se si tratti di pezzi inventati che travisano il passato, ma questa discussione supera gli interessi del contributo. Ciò nonostante, ho segnalato questa serie di esempi perché tutte queste armi eccezionali condividono due caratteristiche altrettanto straordinarie: sono sempre armi che possono essere usate e sono sempre armi riconoscibili e comprensibili come testimonianze di eventi eccezionali (sia per la forma che per l'iscrizione).

### UN DISCORSO CON SOLO NOVE OGGETTI IBERICI DI FINE VI - INIZI V SECOLO A. C.

Come già accennato, la presenza di materiali iberici nel Mediterraneo è molto limitata ma sorprendentemente concentrata nel tempo e nello spazio. Se restringiamo il catalogo per fasce cronologiche, le testimonianze comprese tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a. C. sono particolarmente significative per la ripetizione dei tipi. La loro distribuzione, invece, concentra quasi tutte le testimonianze tra la Sicilia e Olimpia e, senza ulteriori commenti, non pare logica. Come cercherò di dimostrare nelle pagine successive, sia la ripetizione dei tipi che la distribuzione non sono casuali, ma sono una conseguenza dello stesso evento, che con molta verosimiglianza può essere riconosciuto con la battaglia di Himera del 480 a. C.<sup>12</sup> o con una scaramuccia legata a quella battaglia<sup>13</sup> tra i Greci vittoriosi e i Cartaginesi e i loro mercenari iberici<sup>14</sup>.



**Fig. 4** Schinieri da Himera. – (Da Vassallo 2014, fig. 6).



**Fig. 5** Corredo della tomba 75 di Cabezo Lucero. – (Da Aranegui et al. 1993, figg. 78-79).

Fatta questa premessa, possiamo affrontare i nove oggetti iberici legati al 480 a. C. Li presenterò per classe di materiali, con la discussione corrispondente, e lascerò l'interpretazione per la terza parte di questo articolo.

### Quattro schinieri

A questo punto, vorrei partire dagli schinieri di Himera (prov. Palermo) trovati sul campo di battaglia (fig. 3), e dunque nella necropoli himerese, ma all'esterno delle sepolture, posti uno sopra all'altro<sup>15</sup>, il che sembra





**Fig. 6** Distribuzione degli schinieri iberici. – (Rielaborazione R. Graells i Fabregat).

indicare che sono stati collocati come un'offerta votiva. Stefano Vassallo ha collegato questa deposizione anomala agli atti di celebrazione della vittoria dei Greci sui mercenari iberici dei Cartaginesi<sup>16</sup>.

La lettura è semplice poiché i due schinieri sono tipologicamente iberici, anche se non presentano paralleli precisi nella Penisola Iberica a causa delle loro dimensioni inferiori rispetto a quelle degli esemplari lì recuperati (**fig. 4**). I paralleli indicati da Vassallo provengono dalla tomba 75 della necropoli di Cabezo Lucero (Guardamar del Segura, prov. Alicante/E) (**fig. 5**)<sup>17</sup>, benché la maggior parte dei confronti conosciuti nella Penisola Iberica si trovino più a nord, tra la pianura di Vinarós-Benicarló (prov. Castelló/E) e la Catalogna (**fig. 6**)<sup>18</sup>, sia per la morfologia che, in particolare, per la decorazione a cerchi concentrici e perimetro in rilievo, che denota un'influenza settentrionale, come si può vedere anche sulla maggior parte dei dischi di corazza datati anch'essi tra l'ultimo quarto del VI e il primo quarto del V secolo a. C.<sup>19</sup>

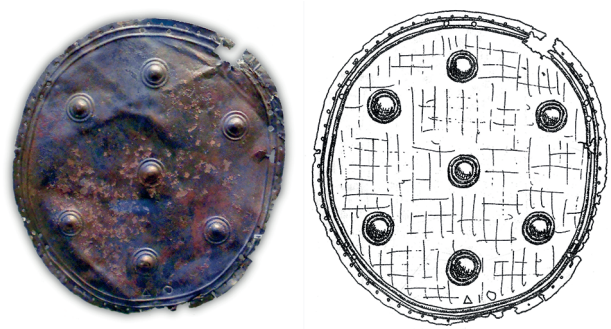
Sottolineo questo dettaglio poiché tra le popolazioni iberiche del sud-est (Contestani, Bastetani, Oretani e Turdetani) l'uso della panoplia difensiva metallica non è frequente e i pochi casi documentati devono essere discussi nel quadro dell'adozione di armi esogene, come elementi per il consolidarsi delle élites e, pertanto, vanno considerati come anomalie<sup>20</sup>. Ovviamente, questo problema porta ad un *excursus* che va oltre gli interessi del presente studio, ma credo che sia necessario evidenziare questo aspetto per una migliore comprensione del fenomeno mercenario che ora ci interessa poiché, come vedremo, l'origine di questi mercenari sarà un elemento rilevante per le conclusioni di questo articolo.

Un terzo schiniere è stato di recente riconosciuto da Massimo Cardosa tra i materiali della collezione Candida provenienti dal santuario della Mannella a Locri (prov. Reggio Calabria) (**fig. 7, a**)<sup>21</sup>. Lo schiniere corrisponde precisamente al tipo degli esemplari di Himera, benché conservato soltanto nella metà superiore. La differenza principale con i due esemplari siciliani risiede nelle dimensioni maggiori che lo pongono in linea con il resto della serie iberica. La principale coincidenza, invece, è che proviene da un contesto votivo particolarmente considerato dalle fonti antiche. Non credo che sia necessario ripetere qui l'importanza dei santuari locresi come scenari per l'offerta di numerose armi depredate al nemico come decima del bottino. Quello che penso sia necessario sottolineare, invece, è la titolarità delle offerte di armi conosciute finora in questo santuario. Dico questo perché è stato un argomento trascurato negli studi recenti ma che ora questo schiniere ci costringe ad esaminare. Lo faremo dopo aver presentato il resto degli elementi iberici.

Dai dati e dalle pubblicazioni recenti su armi e offerte di questo santuario, sembra che solo i Locresi vi abbiano fatto offerte; tuttavia, se lo schiniere in questione proviene dalla battaglia di Himera, la sua presenza a Locri



**Fig. 7** a Schiniere iberico da Locri. – b schiniere iberico da Olimpia. – (a da Cardoso 2018, fig. 2; b da Arapojanni 2002, 231).



**Fig. 8** Disco di corazza da Olimpia. – (Foto R. Graells i Fabregat; disegno da Kasper 1972, tav. 36, 1).

non dovrebbe valutarsi come un’anomalia, ma come la logica destinazione, trattandosi del santuario più importante della Magna Grecia<sup>22</sup>.

Un quarto schiniere proviene, non a caso, dal santuario di Olimpia (fig. 7, b)<sup>23</sup>. Si tratta di un esemplare completo e morfologicamente identico a quello di Locri. La distribuzione di questi quattro esemplari non sembra essere una coincidenza e indica tre luoghi inestricabilmente legati: il sito della battaglia che segnò il destino dei Greci occidentali, il santuario più importante della Magna Grecia e il più grande santuario panellenico. Dunque, sembra trattarsi di una ripartizione del bottino ottenuto dopo la battaglia, perché sappiamo che dopo la vittoria, Gelone, leader dell’alleanza greca che salvò Himera, usò l’evento per una promozione personale. Le fonti riferiscono che distribuì il bottino tra i suoi alleati e realizzò un programma di esibizione e celebrazione della vittoria decorando i santuari di Himera e Siracusa (in Sicilia) e negli altri santuari importanti per gli altri Greci. Certamente, l’evidenza dei quattro schinieri potrebbe essere una forzatura interpretativa, e per questo continuiamo con gli altri cinque oggetti.

### Un disco di corazza con iscrizione

Della stessa cronologia degli schinieri (525-475 a. C.) è solo un altro elemento della panoplia difensiva iberica. L’esame delle migliaia di oggetti votivi provenienti dai vari santuari sopra menzionati e dal resto del mondo greco o anche dai numerosi contesti funerari greci, siciliani ed epicorei, documenta un solo disco di corazza nel santuario di Olimpia (fig. 8)<sup>24</sup>. Si tratta di un grande disco classificato nel tipo 4, tipologia documentata solo nel nord-est della Penisola Iberica (fig. 9), che trova un preciso parallelo nella tomba 120 della necropoli di Clares (prov. Guadalajara/E) (fig. 10)<sup>25</sup>. Presenta anche alcune anomalie rispetto alle altre corazze recuperate dal santuario: è infatti l’unico con un’iscrizione, il teonimo ΔΙΟ, situato nella parte inferiore sinistra del disco; non ci sono perforazioni per il fissaggio alle pareti o a strutture per l’esposizione. Questo dettaglio sembra abbastanza comprensibile, se si considera che i dischi di corazza sono spesso fissati su corsetti in materiale organico, soprattutto *linothorakes*.

Il disco di corazza fu trovato casualmente durante gli scavi del 1937 sulla Terrazza dei Tesori in prossimità dell’ingresso dello stadio, a poca distanza dal Tesoro di Gela, il più grande di tutti quelli dedicati. Senza voler contestare l’attribuzione del Tesoro di Gela, è suggestivo ricordare la visita di Pausania il quale poté riconoscere *in situ* i tre *linothorakes* che i Siracusani dedicarono nel santuario (in un tesoro di nuova fondazione)





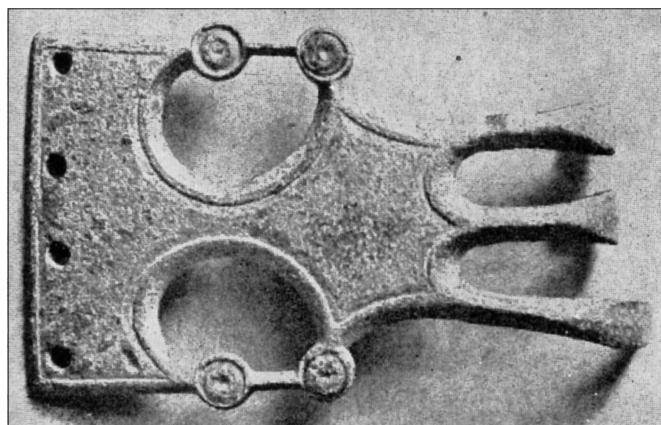
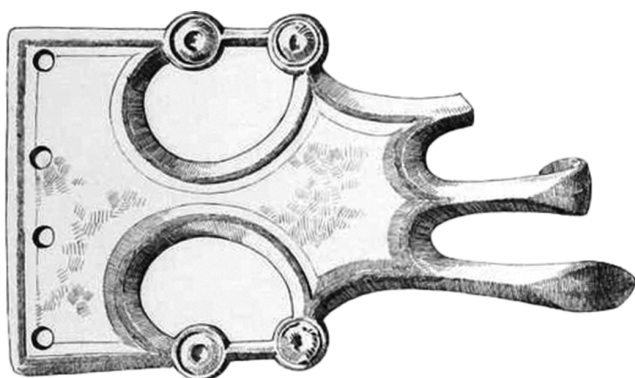
**Fig. 9** Distribuzione dei dischi di corazza iberici. – (Rielaborazione R. Graells i Fabregat).

dopo la loro vittoria a Himera (480 a. C.)<sup>26</sup>. Pausania non spiega come conosce gli autori delle dediche, ma, se crediamo che abbia visto veramente le corazze, dobbiamo pensare che l'identificazione sia avvenuta grazie a un'iscrizione sul tesoro stesso<sup>27</sup> o forse sugli stessi pezzi<sup>28</sup>, anche se alcuni hanno suggerito che i dati sarebbero stati acquisiti dal lavoro di Polemone di Ilios o direttamente dagli inventari dal santuario<sup>29</sup>, che invaliderebbe la testimonianza di Pausania.

Comunque sia, le testimonianze dirette che videro gli oggetti *in situ* (Pausania) e indirette a partire dalla scoperta dei *realia* (la ricostruzione del processo di offerta dopo la battaglia di Himera che ho proposto) convergono nell'associare un elemento caratteristico delle corazze del territorio nord-orientale della Penisola Iberica, datato a cavallo tra il VI e il V secolo a. C., un tesoro dei Siciliani datato a quell'epoca, il santuario di Olimpia e l'offerente di alcune corazze dopo la sua vittoria a Himera. Di nuovo, le fonti scritte e l'archeologia collegano l'Iberia, Himera, Gelone e uno dei grandi santuari. Ma c'è di più: se il disco corrisponde davvero



**Fig. 10** Tomba 120 della necropoli di Clares. – (Da Archivio Cabré IPH n. 3998\_P).



**Fig. 11** Fermaglio di cintura da Olimpia. – (Disegno da Furtwängler 1890, n. 1151; foto da Furtwängler 1890, tav. LXVI, 1151).

a un'offerta originariamente esposta nel Tesoro di Gela e non a quelle viste da Pausania, dovremmo comunque mantenere la correlazione dei fattori e allora si dovrà valutare la partecipazione di Gela e degli altri alleati di Siracusa alla celebrazione della vittoria di Himera<sup>30</sup>.

### Quattro fermagli

Anche se non si tratta di armi, ci sono altri quattro oggetti che sono direttamente collegati agli schinieri e al disco di corazza. Si tratta di quattro fermagli di cintura con uno, due e tre ganci, databili tra il VI e il V secolo a. C.

L'esemplare con tre uncini proviene dal santuario di Olimpia (**fig. 11**), mentre gli altri tre provengono dal santuario di Hera a Mon Repos (per. Corfù/GR) (**fig. 12**). Di seguito analizzeremo i contesti, ma prima è necessario esaminare la loro tipologia e la loro provenienza.

Il fermaglio con tre ganci e due »finestre« laterali chiuse con appendici a disco è quello che può essere più facilmente datato tra l'ultimo quarto del VI secolo a. C. e l'inizio del secolo successivo<sup>31</sup>, con precisi confronti tra Ullastret

(prov. Girona/E), Empúries (L'Escala, prov. Girona/E) e Mailhac (dép. Aude/F) (**fig. 13**)<sup>32</sup>.

L'esemplare con un gancio, invece, con decorazione incisa sulla superficie e appendici che terminano in globuli, corrisponde a un tipo della tarda seconda metà o dell'ultimo terzo del VI secolo a. C., se si osservano i modelli che ne sono anche provvisti, soprattutto quelli con due ganci.

Gli esemplari a due ganci, tutti con incavi aperti e appendici laterali a sfera, risalgono all'ultimo terzo del VI secolo a. C.<sup>33</sup> con una distribuzione di esemplari nel nord-est della Penisola Iberica e nel sud-est della Francia<sup>34</sup>.

### I contesti

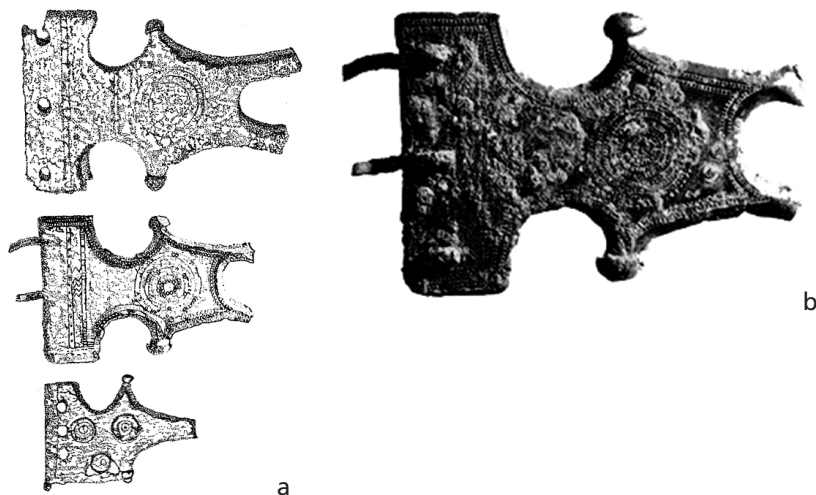
Oltre alla provenienza raggruppata e alla datazione concentrata di questi nove oggetti sono particolarmente interessanti i contesti e le modalità in cui sono stati recuperati.

Innanzitutto, è da segnalare che nessuno è stato defunzionizzato e neanche deposto in un *bothros*, *Brunnen* o deposito chiuso insieme alla grande massa delle offerte votive ritirate dopo l'esibizione nelle corrispondenti aree sacre.

Nel caso di Olimpia, ciò implicherebbe una gestione del prelevamento delle offerte dall'area dei Tesori e dai diversi spazi centrali e il loro deposito nei noti pozzi d'acqua (*Brunnen*) situati nella fascia meridionale del santuario, dall'area sud-occidentale dello stadio fino al corso del Kladeos, espandendosi verso l'Alfeo nella pianura dove si concentravano i visitatori del santuario, soprattutto durante i giochi. Ma non solo questo,



**Fig. 12** Fermagli di cintura da Corfù. – (a da Graells i Fabregat 2014a, fig. 11; b da Fraser 1970, fig. 32).

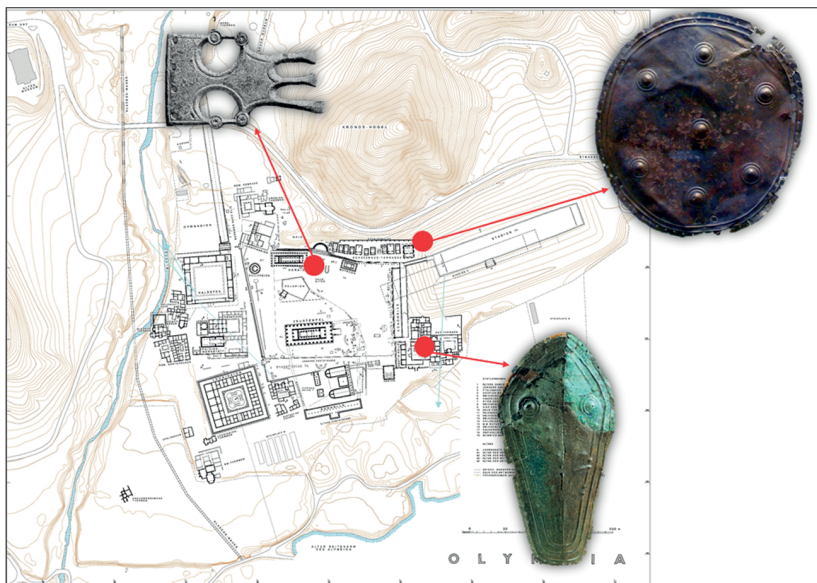


sempre ad Olimpia sembra che ognuno di essi sia rimasto *in situ* o in un deposito vicino al luogo in cui era stato originariamente esposto. I tre reperti recuperati nel santuario provengono da tre luoghi lontani ma molto suggestivi, poiché uno è legato al Tesoro di Gela, un altro è poco distante da quello di Siracusa e l'ultimo appare nel luogo di maggior concentrazione ed esposizione di trofei militari (fig. 14).

Per i fermagli, l'esemplare con tre uncini è l'unico che proviene da Olimpia, dall'area a sud dell'*Heraion*. Gli altri fermagli provengono tutti dal santuario di Corfù<sup>35</sup>, anch'essi dall'*Heraion*, da un contesto datato all'inizio del V secolo a. C. La coincidenza dei fermagli di cintura con gli spazi di culto di Hera potrebbe suggerirne l'identificazione come offerte particolari fatte in parallelo a quelle di armi e la loro allusione ad un altro aspetto di maggior significato, forse di genere o in rapporto a qualche persona o istituzione riconosciuta proprio da queste particolari cinture. Non credo che in questo caso specifico la presenza di cinture possa essere riconosciuta come offerte individuali<sup>36</sup> di personaggi occidentali (come sostenevano Antonio García y Bellido e Javier Luque<sup>37</sup>), sia come riti di passaggio all'età adulta sia come ostentazione di ricchezza, poiché tali offerte di cinture sono documentate in santuari con una chiara componente femminile, dedicati ad Afrodite, Artemide o Atena<sup>38</sup>, ma anche molto frequentemente in tombe maschili, che spesso contengono armi e possono essere considerate di alto rango sociale.



**Fig. 13** Distribuzione dei fermagli di cintura iberici con due uncini e dei fermagli con tre, due e un gancio sparsi nel Mediterraneo centro-orientale datati tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a. C. – (Elaborazione R. Graells i Fabregat).



**Fig. 14** Distribuzione delle offerte iberiche nel santuario di Olimpia. – (Rielaborazione R. Graells i Fabregat).

### La modalità delle offerte

L'impossibilità di individuare armi proprie dei Cartaginesi<sup>39</sup> porta a vedere nelle armi iberiche e nei fermagli le armi dei mercenari dei Cartaginesi, e di conseguenza il destino di quell'esercito sconfitto. Per questo ritengo estremamente importante valorizzare la modalità della loro offerta: con l'assenza di qualsiasi alterazione o defunzionalizzazione e, infine, con l'esposizione per un periodo di tempo estremamente prolungato. Tutto ciò porta a riconoscere un uso esemplare di queste offerte per creare una memoria collettiva incentrata sulla vittoria greca del 480 a. C.<sup>40</sup> ad Himera e a un unico scopo: celebrare Gelone e il potere di Siracusa.

### UN PROGRAMMA DIETRO LA DISTRIBUZIONE DEL BOTTINO

Dalla cronologia tipologica di ciascuno dei nove pezzi si definisce un momento ben preciso, circoscritto tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a. C. Se guardiamo alle fonti antiche, l'unico scontro con partecipazione »iberica« di cui siamo a conoscenza vede gli Iberici come contingente al servizio dell'esercito cartaginese che affrontò le forze greche nella prima campagna cartaginese in Sicilia. Sebbene sia possibile che scararmucce o scontri puntuali avvenissero già da tempo, se si tiene conto del presunto periodo di preparazione di questa campagna da parte dei Cartaginesi (Diod. 11, 1, 5), le fonti sono chiare nell'indicare il 480 a. C. come il momento del grande scontro nella battaglia di Himera (Hdt. 7, 165-167)<sup>41</sup>. Questo segna una tappa fondamentale in cui non solo le fonti certificano la sconfitta della parte in cui combattevano gli »Iberici«, ma trasformano l'evento in un soggetto di propaganda per rivaleggiare con gli altri Greci che si opponevano ai Persiani a Salamina nello stesso giorno della vittoria a Himera (Hdt. 7, 166).

Oltre all'impatto economico (stimato in un compenso di almeno 2000 talenti d'argento secondo Diod. 11, 26, 2) e al valore morale della vittoria, la propaganda concretizzata in tre fatti particolari e la capacità di personalizzare il successo nella figura di Gelone ebbero un ritorno politico<sup>42</sup> e storico di grande impatto e di lunga durata<sup>43</sup>, essendo ricordato definitivamente come il vincitore di Himera, come dimostra la figura conservata nei preparativi per la guerra tra Siracusa e Cartagine nel periodo timoleonico (Athen. FGHist 82, F2; Plut. Tim. 23, 6-8; Ail. var. 6, 11; 13, 37)<sup>44</sup> o come il più antico ritratto di tiranno siracusano dedicato da Agatocle nel santuario di Atena a Ortigia<sup>45</sup>.

Come anticipato, la propaganda comportava un intricato processo di appropriazione della vittoria e la costruzione di un discorso del trionfo<sup>46</sup> che aveva un duplice scopo: la narrazione che si sarebbe realizzata con ode, poesie, racconti e canzoni<sup>47</sup>, e la dimostrazione del successo attraverso monumenti e fatti tangibili che sarebbero durati e, come la narrazione, appartenevano a tutti. A tal fine, vengono documentati un minimo di tre episodi:

- la costruzione di una serie di templi tra Himera e Siracusa<sup>48</sup>;
- l'abbellimento dei vari templi esistenti a Himera e Siracusa con l'offerta di molteplici *skylā*, principalmente sotto forma di oggetti esposti<sup>49</sup>;
- la realizzazione del Tesoro di Siracusa a Olimpia, decorato con i resti del bottino degli sconfitti (Paus. 6, 19, 7)<sup>50</sup>, tra cui Pausania riporta tre *linothorakes* che erano ancora *in situ* quando il periegeta visitò il santuario più di 500 anni dopo<sup>51</sup>.

Ometto volontariamente il caso dell'offerta del tripode d'oro di Gelone nel santuario di Delfi (Diod. 11, 26, 7), che non sembra essere accolta come un'offerta derivante dalla *dekate* del bottino imerese. Le ragioni per scartare questa offerta seguono la proposta di Gianfranco Adornato a proposito dell'iscrizione sulla base del tripode<sup>52</sup>: l'iscrizione<sup>53</sup> fa riferimento soltanto a Gelone<sup>54</sup>, dato singolare perché di solito si fa riferimento alla comunità sotto la formula dell'etnico al maschile plurale<sup>55</sup>. Comunque sia, se questa era l'unica testimonianza di un'offerta siracusana relativa a Himera fatta a Delfi e ora la cancelliamo, quale testimonianza rimane a Delfi della vittoria di Himera? O meglio ancora: c'è una testimonianza? Penso che non si debba cercare, perché la sua assenza è dovuta alla volontà politica di polarizzare il mondo greco da parte di Gelone e dei Siracusani. Per comprendere questa posizione è importante ricordare un elemento relativo alla presenza di offerte in un santuario e non in altri. È il «voto» dei dedicanti che Anne Jacquemin ha opportunamente ricordato in relazione alla mancata consacrazione<sup>56</sup> da parte della coalizione della decima di Salamina al santuario di Delfi citato da Erodoto (7, 132)<sup>57</sup>, nonostante gli Ateniesi avessero già fatto lo stesso con un voto ad Artemide Agrotera prima della battaglia di Maratona (Aristophan. Ach. 660-663; Xen. an. 3, 2, 12). Di conseguenza, la presenza di reperti che riconduciamo alla battaglia di Himera del 480 a.C. a Olimpia e non a Delfi potrebbe corrispondere a un particolare voto propiziatorio da parte di Siracusa, che la obbligherebbe a depositare i beni esclusivamente in quel santuario panellenico (oltre che nei santuari locali). Potremmo vedere in questa proposta un altro esempio della crescente tensione tra le due *poleis* (Atene e Siracusa) che dominarono il V secolo a.C. in Grecia, coincidendo nel tempo (480 a.C.) con la dicotomia tra il successo di Atene e dei suoi alleati a Salamina, che dedicarono a Delfi e ad Atene (o a Maratona, quando celebrarono a Delfi e offrirono *skylā* in misura minore a Olimpia<sup>58</sup>), mentre i Siracusani e i suoi alleati dedicarono a Olimpia<sup>59</sup> e ai loro santuari locali e regionali, tanto più che le tipologie occidentali sono nettamente assenti tra le offerte documentate a Delfi<sup>60</sup>.

A tutto ciò possiamo aggiungere altri dettagli che dimostrano il successo. Se accettiamo la proposta di Olga Palagia con la reinterpretazione della statua del giovane di Mozia come parte di un gruppo scultoreo dedicato da Gelone per celebrare la sua vittoria a Himera<sup>61</sup>, potremmo pensare a una costruzione grafica, plastica, scultorea della vittoria. Ma forse più eloquente è la costruzione del Tempio B di Agrigento<sup>62</sup> poco dopo il 480 a.C., che evidenzia un arricchimento generalizzato degli alleati siracusani e l'accesso a una maggiore quantità di manodopera specializzata, che possiamo intendere come prigionieri cartaginesi (Diod. 13, 82)<sup>63</sup>. Sebbene sembri logico che dopo questa eccezionale vittoria, che salvaguardava la grecità dell'Occidente, fossero i Greci di Sicilia (con Siracusa in testa) a voler ringraziare gli dei per il loro successo, essi seppero anche approfittare dell'evento per dimostrare il loro trionfo al resto dei Greci. Sembra quindi coerente che abbiano inviato al santuario di Olimpia parte delle armi dei Cartaginesi sconfitti a Himera<sup>64</sup>; la questione è se anche le altre offerte che abbiamo visto (da Locri e da Corfù) fanno parte dello stesso programma di celebrazione e propaganda o se sono il risultato di offerte separate da parte degli alleati.

Ricordiamo che il *Persephoneion* di Locri era il santuario più famoso dell'Italia meridionale<sup>65</sup> e Corfù una colonia corinzia come Siracusa (e dunque, un'alleata di essa)<sup>66</sup>, aspetto che collega la distribuzione di questi elementi ispanici con una rete di punti che abbiamo già visto sopra e che sottolineano nello stesso momento cronologico la preminenza di Siracusa: il loro uso come offerta nei luoghi di culto e non come corredo nelle tombe o in contesti domestici non lo si può intendere come fatto casuale, ma come un evento voluto e selezionato ai fini della costruzione di un programma di propaganda politica e, in definitiva, di un discorso della vittoria. Sebbene non siano collegate, non è per niente azzardato metterle in relazione con le *skylá* e la *laphyra* di Himera, e la loro cronologia e la loro provenienza, coincidenti con le armi viste sopra, suggeriscono chiaramente lo stesso evento: Himera 480 a. C.

L'importanza di questo evento<sup>67</sup> e la fama di queste offerte hanno comportato un cambiamento nella strategia di presentazione siciliana e, penso di poter dire, nelle modalità di interazione ed espressione del potere in Grecia. Una strategia diversa da tutte quelle precedenti per quanto riguarda la visibilità e la dinamica di distribuzione delle *skylá* e che poi fu lo stimolo per l'erone per fare poco dopo un'offerta paragonabile, ma riconoscibile solo grazie alle iscrizioni, ad Olimpia.

## Ringraziamenti

Questo lavoro è stato svolto con il sostegno dell'Alexander von Humboldt-Stiftung (2010-2012) e del RGZM (2012-2020) e si è concluso nell'ambito del progetto Ramón y Cajal RYC2018-024523-I. Desidero ringraziare H. Baitinger, G. Bardelli, A. Bottini, A. D'Antonio, M. Egg, P. G. Guzzo, A. Pace, F. G. La Torre, F. Longo, A. Scarci, R. Senff e S. Vassallo.

## Note

- 1) Discussione sulla terminologia in Pritchett 1991, 132-147; Jacquemin 1999, 145-146.
- 2) Discussione in Patera 2012, 23-27. 29-35; Suk Fong Jim 2014, *passim*.
- 3) Sull'argomento vd. Nevin 2017.
- 4) Graells i Fabregat 2019, *passim*.
- 5) Fondamentali sono: Baitinger 2011; Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017; Graells i Fabregat/Longo 2018; Parisi 2017; Scarci et al. 2021.
- 6) Graells i Fabregat 2017a; Parra/Scarci 2018; Scarci 2020; D'Antonio 2021.
- 7) Kunze 1967, 90-91 n. 19 fig. 30 tav. 49, 1; Baitinger 2011, 80 n. 629.
- 8) H. Frielinghaus ha considerato come standard l'esposizione degli elmi in archi di 25-75 anni, con un massimo di 225 anni (Frielinghaus 2011, 536-545 tab. 3a. b), mentre per le corazze si è segnalata una durata maggiore (Graells i Fabregat 2017b, 59).
- 9) Sull'argomento Boardman 2004; Graells i Fabregat 2017b; Graells i Fabregat/D'Antonio 2022.
- 10) Tramite la documentazione delle fonti scritte (Graells i Fabregat 2017b) ed archeologica (caso degli elmi D3 e C5 di Olimpia, con esposizioni di 200 e 275 anni ciascuno: Frielinghaus 2011, tab. 3; degli schinieri I/28, I/29, I/32 e II/12 di Olimpia, con esposizioni di 200 anni i primi tre e 225 l'ultimo: Frielinghaus 2011, tab. 3).
- 11) Sull'argomento Graells i Fabregat 2017b.
- 12) Graells i Fabregat 2014a, 63-93; 2016, 40-44.
- 13) Guzzo 2018.
- 14) Sull'argomento vd. Fariselli 2002; Graells i Fabregat 2014a; 2016; Harris 2020; Graells i Fabregat 2021.
- 15) Vassallo 2014, fig. 3.
- 16) Vassallo 2014; Graells i Fabregat 2014a, 74 fig. 14; 2016, 41 fig. 3a; Guzzo 2018; Vassallo 2020, fig. 1, 7.
- 17) Aranegui et al. 1993, 127; Farnié/Quesada 2005, cat. G12-G13 194-197 figg. 177-180.
- 18) Farnié/Quesada 2005, con le aggiunte dell'esemplare dalla tomba 220 di La Hortezueta de Océn (prov. Guadalajara/E) – Graells i Fabregat/Lorrio 2017, 47 –, dalla necropoli della Oruña (prov. Zaragoza/E) – Lorrio et al. 2019, 103 fig. 1 – e dall'abitato di Mas Castellar de Pontós (prov. Girona/E) – Pons et al. 2016. – Un'eccezione meridionale rimane sempre la tomba 7 della necropoli di Arroyo Judío (Cártama, prov. Málaga/E) (Farnié/Quesada 2005, cat. G14 197-199 figg. 181-184; Caballero 2008, 350 fig. 4).
- 19) Graells i Fabregat 2014b, *passim*.
- 20) Un anticipo di questa discussione in Graells i Fabregat/Pérez Blasco 2022.



- 21) Graells i Fabregat 2016, 42; Cardoso 2018, 128 fig. 2.
- 22) Cardoso 2018, 127.
- 23) Tipo 3B di Clausing (Kunze 1991, tav. 1; Clausing 2002, 173 note 8-9; Farnié/Quesada 2005, 169-170. 207-208 fig. 152, 7; Baitinger 2011, 87; Graells i Fabregat 2014a, 74-75 fig. 14; 2016, 42 fig. 3a).
- 24) Kasper 1972, tav. 36, 1; Graells i Fabregat 2014a, 75-76 fig. 15; 2014b, 152-154. 201 n. 11 fig. 79; 2016, 42 fig. 4.
- 25) Graells i Fabregat 2014b, 201-202 n. 12 fig. 80.
- 26) Pausania (6, 19, 7): »ἔφεξις δὲ τῶ Σικυωνίων ἐστὶν ὁ Καρχηδονίων θησαυρός, Ποθαίου τέχνη καὶ Ἀντιφίλου τε καὶ Μεγακλέους: ἀναθήματα δὲ ἐν αὐτῶ Ζεὺς μεγέθει μέγας καὶ θώρακες λινοῖ τρεῖς ἀριθμόν, Γέλωνος δὲ ἀνάθημα καὶ Συρακοσίων Φοίνικας ἦτοι τριήρεσιν ἢ καὶ πεζῇ μάχῃ κρατησάντων«.
- 27) Harrell 2002, 456.
- 28) Discussione e altri esempi in Graells i Fabregat 2017b. Per un catalogo delle referenze epigrafiche relative alle offerte di armi ad Olimpia vd. Baitinger 2001, 239-246; Kilian-Dirlmeier 2002, 279; Frielinghaus 2011.
- 29) Jacquemin/Casevitz/Pouilloux 2002, 239; Mari 2006, 56 nota 46.
- 30) Per le offerte di Gelone dopo la battaglia di Himera vd. Adornato 2006, 450-454.
- 31) Vd. la revisione in Graells i Fabregat/Camacho/Lorrio 2022.
- 32) Janin et al. 2002, *passim*; Graells i Fabregat 2014a, 64. 68-69 fig. 12; 2016, 42-43 fig. 5; Graells i Fabregat/Lorrio 2017, fig. 41.
- 33) Graells i Fabregat 2005.
- 34) Vd. Mansel 1998; Graells i Fabregat 2005. Particolarmente simili sono gli esemplari da Arbore Rond; GBII 4 e 12 (Janin et al. 2002, 76-78. 85); Peyros (dép. Aude/F) t. 27; Pézenas 11-69 (dép. Hérault/F); Empuries 2 e 11, datato nell'ultimo quarto del VI sec. a. C., in Graells i Fabregat 2010, 102. 105.
- 35) Fraser 1970, fig. 32; Luque 1984, figg. 1-3; Graells i Fabregat 2016, 43 fig. 6.
- 36) Sulla distinzione tra offerte individuali e collettive vd. Dasen/Piéart 2005.
- 37) García y Bellido 1974; Luque 1984.
- 38) Sul tema vd. Schmitt-Pantel 1977; Naso 2020, 18.
- 39) Fariselli 2013, *passim*.
- 40) De Vido 2020: »[...] they may both evoke a memory that is neither monumental nor political but referred to a community...«.
- 41) Si ricorda, come ha segnalato già G. Adornato, che la vittoria di Salamina avvenne dopo che si seppe della vittoria di Himera, che caricò di coraggio i soldati di Temistocle (Adornato 2006, 448).
- 42) Diod. 11, 25-26. Per un'analisi dettagliata sulla gestione delle offerte nei templi siciliani vd. Gras 1990. Sull'offerta delle *spolia* di Himera (480 a. C.) nei santuari locali (Himera e Siracusa) vd. Consoli 2008, 47-50.
- 43) Bearzot 1991.
- 44) Brugnone 2006, 61.
- 45) Gras 1990, 62.
- 46) Un caso simile, utile come confronto per arricchire la discussione sull'argomento, è stato di recente analizzato in Menichetti 2021, 54-61.
- 47) Le vittorie di Himera e di Cuma furono comparate a quelle di Salamina e Platea da Pindaro (P. 1, 71-80), come espressioni del superamento della minaccia sulla stessa Grecia. Sul tema più ampio della liberazione che in Sicilia si personificò nei tiranni vd. Ostwald 1995; Prag 2010, 55; sulla battaglia di Salamina vd. Cat. Salamis 480.
- 48) Gras 1990, 61; Adornato 2006; Consoli 2008 (con bibliografia di riferimento). Secondo Amara 2020, *passim*, la costruzione dell'*Athenaion* deve essere abbassata e non avrebbe nulla a che vedere con la propaganda post-Himera.
- 49) Secondo F. Spatafora, forse anche l'offerta di alcuni schinieri nel santuario di Athena, vd. Spatafora 2006, 217 fig. 20, nonostante la tipologia degli esemplari, datati tra fine VII e gli inizi del VI sec. a. C. (vd. tipologia in Scarci 2019).
- 50) Colonna 1993, 60 nota 71; Luraghi 1994, 317-318; Mari 2006, 46. 56 note 24. 46.
- 51) Graells i Fabregat 2017b.
- 52) Sul tripode d'oro di Gelone a Delfi vd. Privitera 2003; Adornato 2005; 2006, 450-451.
- 53) Meiggs/Lewis 1969, n. 28; Cavaliere 2013, 39: »Γέλων ο Δεινομέν[εος] / ἀνέθεκε τόπόλλωνι / Συραφόσιος. / τον: τρίποδα: καὶ τέν: Νίκην: ἐργάσατο / Βίον: Διοδόρο: υἱὸς: Μιλέσιος«.
- 54) Jacquemin 1999, 143.
- 55) Jacquemin 1999, 143.
- 56) Il patto dei Greci che avevano dichiarato guerra allo straniero consisteva nel giuramento che, in caso di vittoria, avrebbero dedicato i beni ottenuti a Delfi (Hdt. 7, 132, 2), ma quello fu trasgredito.
- 57) Jacquemin 1999, 142.
- 58) Philipp 1992, 42.
- 59) Yalouris 1981; Philipp 1992, 48-51; Dreher 2013.
- 60) Rolley 1993, 288. Ciò non toglie che a Delfi fossero ben rappresentati anche i Greci d'Occidente, come testimoniano le numerose iscrizioni e testimonianze delle fonti. Sull'argomento in generale vd. Cavaliere 2013; per una sintesi del caso tarantino vd. Montel 2009.
- 61) Palagia 2011.
- 62) Sul caso agrigentino durante il periodo di studio vd. Braccisi 1988.
- 63) Gras 1990, 66; Adornato 2006, 448.
- 64) Sinn 1991.
- 65) Cardoso 2018, *passim*.
- 66) Sarebbe interessante uno studio che analizzi le alleanze di Siracusa durante il V sec. a. C., soprattutto per comprendere i rapporti e la distribuzione del bottino o degli oneri della difesa dell'isola.
- 67) Sintesi in La Torre 2020.

## Bibliografia

- Adornato 2005: G. Adornato, Il tripode di Gelone a Delfi. Atti della Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche 16, 2005, 395-420.
- 2006: G. Adornato, Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità. In: Ampolo 2006, 447-460.
- Amara 2020: G. Amara, Quanti templi per la vittoria di Himera? Nuove evidenze dall'Athenaion di Siracusa. In: Jonasch 2020, 213-241.
- Ampolo 2006: C. Ampolo (a cura di), Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice, 12-15 ottobre 2003. Seminari e Convegni 7 (Pisa 2006).
- Aranegui et al. 1993: C. Aranegui / A. Jodin / E. Llobregat / P. Rouillard / J. Uroz, La necrópolis ibérica de Cabezo Lucero (Guardamar del Segura, Alicante). Collection de la Casa de Velázquez 41 (Madrid, Alicante 1993).
- Arapojanni 2002: X. Arapojanni, Olympia. Die Wiege der Olympischen Agone (Athen 2002).
- Baitinger 2001: H. Baitinger, Die Angriffswaffen aus Olympia. Olympische Forschungen 29 (Berlin, New York 2001).
- 2011: H. Baitinger, Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Monographien des RGZM 94 (Mainz 2011).
- Bearzot 1991: C. Bearzot, Gelone στρατηγός αυτοκράτωρ tra stori- cità e propaganda dionigiana. Hesperia 2, 1991, 79-87.
- Boardman 2004: J. Boardman, Archeologia della nostalgia. Come i greci reinventarono il loro passato (Roma 2004).
- Braccesi 1988: L. Braccesi, Agrigento nel suo divenire storico (580 ca. -406 a.C.). In: Veder greco: le necropoli di Agrigento [cata- logo della mostra Agrigento] (Roma 1988) 3-22.
- Brugnone 2006: A. Brugnone, Sulla distribuzione di tombe in con- testi militari. In: Ampolo 2006, 57-66.
- Caballero 2008: A. Caballero, La necrópolis ibérica de Arroyo Judío (Cártama, Málaga). In: I<sup>er</sup> Congreso Internacional de Arqueología Ibérica Bastetana. Comunicaciones UAM – Serie Varia 9 (Madrid 2008) 347-357.
- Cardosa 2018: M. Cardosa, Armi dai santuari di Locri Epizefiri, Hip- pionion e Medma. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 127-140.
- Cat. Salamis 480: F. Knauß / C. Gliwitzky (a cura di), Salamis 480 [catalogo della mostra] (München 2021).
- Cavaliere 2013: M. E. Cavaliere, Dediche di Occidentali nel santua- rio di Apollo a Delfi (VI-IV a.C.). BAR International Series 2479 (Oxford 2013).
- Clausing 2002: C. Clausing, Geschnürte Beinschienen der Späten Bronze- und Älteren Eisenzeit. Jahrbuch des RGZM 49, 2002, 149-187.
- Colonna 1993: G. Colonna, Doni di etruschi e di altri barbari occi- dentali nei santuari panellenici. In: A. Mastrocinque (a cura di), I grandi santuari della Grecia e l'Occidente. Labirinti 3 (Trento 1993) 43-67.
- Consoli 2008: V. Consoli, Il cosiddetto Tempio della Vittoria a Hi- mera. Per un'alternativa storico-religiosa. In: A. Carandini / E. Greco (a cura di), Workshop di archeologia classica. Paesaggi, costruzioni, reperti 5, 2008, 43-75.
- D'Antonio 2021: A. D'Antonio, Armi da Paestum. Distribuzione, produzione e significato delle armi da contesti votivi e funerari di età arcaica e classica (VI-IV sec. a.C.) [Tesi di Dottorato Univ. Salerno 2021].
- Dasen/Piérart 2005: V. Dasen / M. Piérart (a cura di), Idia kai dè- mosia: Les cadres «privés» et «publics» de la religion grecque antique. Kernos suppl. 15 (Liège 2005).
- De Vido 2020: S. De Vido, Epilogo: guerra e società nella Sicilia greca. In: Jonasch 2020, 327-339.
- Dreher 2013: M. Dreher, Olympia und die Westgriechen. In: N. Bir- galias / K. Buraselis / P. Cartledge / A. Gartzou-Tatti / M. Dimo- poulou (a cura di), War-Peace and Panhellenic Games. In Mem- ory of Pierre Garlier (Athens 2013) 249-267.
- Fariselli 2002: A. C. Fariselli, I mercenari di Cartagine. Biblioteca della rivista di studi punici 1 (La Spezia 2002).
- 2013: A. C. Fariselli, Stato sociale e identità nell'Occidente feni- cio e punico. 1: Le armi in contesto funerario. Biblioteca di Byrsa 8 (Lugano 2013).
- Farnié/Quesada 2005: C. Farnié / F. Quesada, Espadas de hierro, grebas de bronce. Símbolos de poder e instrumentos de guerra a comienzos de la Edad del Hierro en la Península Ibérica. Mo- nografías del Museo de Arte Ibérico de El Cigarralejo 2 (Murcia 2005).
- Fraser 1970: P. M. Fraser, Archaeology in Greece, 1969-1970. Ar- chaeological Reports 16, 1970, 3-31.
- Frielinghaus 2011: H. Frielinghaus, Die Helme von Olympia. Ein Bei- trag zu Waffenweihungen in griechischen Heiligtümern. Olympi- sche Forschungen 33 (Berlin, New York 2011).
- Furtwängler 1890: A. Furtwängler, Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia. In: E. Curtius / F. Adler (a cura di), Olympia. Die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstat- teten Ausgrabung. 4 (Berlin 1890).
- García y Bellido 1974: A. García y Bellido, Otros testimonios más de la presencia de mercenarios españoles en el Mediterráneo. In: E. Sanmartí i Grego / E. Ripoll Perelló (a cura di), Simposio Inter- nacional de Colonizaciones 1 (Barcelona 1974) 201-203.
- Graells i Fabregat 2005: R. Graells i Fabregat, Origen i dispersió dels fermalls de dos garfis i placa única. In: Homenatge a Josep Bar- berà i Farras. Actes del XIII Colloqui Internacional d'Arqueologia de Puigcerdà: Món Ibèric als Països Catalans; Puigcerdà, 13-15 novembre 2003 (Puigcerdà 2005) 769-781.
- 2010: R. Graells i Fabregat, Las tumbas con importaciones y la recepción del Mediterráneo en el nordeste de la Península Ibé- rica (ss. VII-VI aC). Revista d'Arqueologia de Ponent Serie Extra 1 (Lleida 2010).
- 2014a: R. Graells i Fabregat, Mistophoroi ex Iberias. Una apro- ximación al mercenariado hispano a partir de las evidencias ar- queológicas (s. VI-IV a.C.). Archeologia n.s. 1 (Venosa 2014).
- 2014b: R. Graells i Fabregat, Los discos-coraza de la Península Ibérica. Jahrbuch des RGZM 59, 2014, 85-244.
- 2016: R. Graells i Fabregat, La influencia del mercenariado hispá- nico sobre el armamento de la Península Ibérica (s. VI-IV a.C.). In:

- R. Graells i Fabregat / D. Marzoli (a cura di), *Armas de la Hispania Prerromana*. Actas del encuentro Armamento y guerra en la península ibérica prerromana (s. VI-I a. C.): problemas, objetivos y estrategias. RGZM – Tagungen 24 (Mainz 2016) 37-77.
- 2017a: R. Graells i Fabregat, *Armi mitiche, storiche e archeologiche nei santuari*. In: Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017, 147-161.
- 2017b: R. Graells i Fabregat, *Las corazas incorruptas y la permanencia en exposición de algunas armas en santuarios (s. VI a. C. -II d. C.)*. Ostraka 25, 2017, 53-66.
- 2019: R. Graells i Fabregat, *Da Onatas a Laphyra. Tre elmi di Cumae offerti a Olimpia*. *Archeologia Classica* 70, 2019, 29-53.
- 2021: R. Graells i Fabregat, *Los mercenarios hispanos*. In: *Guerros de la antigua Iberia*. Cuadernos de Historia Militar 3 (Madrid 2021) 90-103.
- Graells i Fabregat/D'Antonio 2022: R. Graells i Fabregat / A. D'Antonio, *Un (altro) pugnale corso da Poseidonia*. In: E. Greco / F. Longo / A. Pontrandolfo, *Studiis florens. Miscellanea in onore di Marina Cipriani per il suo 70° compleanno (Paestum 2022)*. *Tekmeria* 20 125-140.
- Graells i Fabregat/Longo 2018: R. Graells i Fabregat / F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Salerno-Paestum 23-25 novembre 2017. RGZM – Tagungen 36 (Mainz 2018).
- Graells i Fabregat/Lorrio 2017: R. Graells i Fabregat / A. J. Lorrio, *Problemas de cultura material: broches de cinturón decorados a molde de la Península Ibérica (s. VII-VI a. C.)*. *Anejos de la revista Lucentum* 22 (Alicante 2017).
- Graells i Fabregat/Pérez Blasco 2022: R. Graells i Fabregat / M. F. Pérez Blasco, *Un mistophoros en fragmentos. La tumba 478 de «El Cigarralejo» (Mula, Murcia)*. *Monografías del Museo de Arte Ibérico de El Cigarralejo* 6 (Murcia 2022).
- Graells i Fabregat/Camacho/Lorrio 2022: R. Graells i Fabregat / P. Camacho / A. J. Lorrio, *Un broche de cinturón del Ibérico Antiguo en La Alcudia (Elx)*. *Saguntum* 54, 2022 (in corso di stampa).
- Graells i Fabregat/Longo/Zuchtriegel 2017: R. Graells i Fabregat / F. Longo / G. Zuchtriegel (a cura di), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Paestum [catalogo della mostra Paestum] (Napoli 2017)*.
- Gras 1990: M. Gras, *Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère*. *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 12, 1990, 59-68.
- Guzzo 2018: P. G. Guzzo, *Qualche considerazione sui βάρβαροι e le loro armi nei santuari greci*. In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 195-200.
- Harrell 2002: S. E. Harrell, *King or Private Citizen: Fifth-Century Sicilian Tyrants at Olympia and Delphi*. *Mnemosyne* 55/4, 2002, 439-464.
- Harris 2020: J. Harris, *The Power of Movement: Mercenary Mobility and Empire Building in Sicily during the Classical Period*. In: Jonasch 2020, 130-153.
- Jacquemin 1999: A. Jacquemin, *Guerres et offrandes dans les sanctuaires*. In: *Guerres et sociétés dans les mondes grecs à l'époque classique*. Colloque de la SOPHAU, Dijon, 26-28 mars 1999. *Palas* 51 (Toulouse 1999) 141-157.
- Jacquemin/Casevitz/Pouilloux 2002: A. Jacquemin / M. Casevitz / J. Pouilloux (a cura di), *Pausanias. Description de la Grèce*. 5: *Livre V. L'Elide (I)*. Les Belles Lettres (Paris 2002).
- Janin et al. 2002: T. Janin / O. Taffanel / J. Taffanel / H. Boisson / N. Chardenon / A. Gardeisen / F. Hérubel / G. Marchand / A. Montécinos / J. Rouquet, *La nécropole protohistorique du Grand Bassin II à Mailhac, Aude (VI<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> s. av. n.è.)*. *Documents d'archéologie méridionale* 25, 2002, 65-122.
- Jonasch 2020: M. Jonasch (a cura di), *The Fight for Greek Sicily. Society, Politics, and Landscape* (Oxford, Havertown PA 2020).
- Kasper 1972: W. Kasper, *Die buckelverzierten Bleche Olympias* (München 1972).
- Kilian-Dirlmeier 2002 I. Kilian-Dirlmeier, *Kleinfunde aus dem Athena Itonia-Heiligtum bei Philia (Thessalien)*. *Monographien des RGZM* 48 (Mainz 2002).
- Kunze 1967: E. Kunze, *Waffen Weihungen*. In: 8. *Olympiabericht* (Berlin 1967) 83-110.
- 1991: E. Kunze, *Beinschienen*. *Olympische Forschungen* 21 (Berlin 1991).
- La Torre 2020: G. F. La Torre, *Le grandi battaglie. Salamina e Imera alle radici dell'Europa* (Soveria Mannelli 2020).
- Lorrio et al. 2019: A. J. Lorrio / R. Graells i Fabregat / M. Müller-Karpe / F. Romeo / J. I. Royo, *La destrucción del patrimonio celt-ibérico. El caso del valle del río Huecha y de la Sierra del Moncayo*. In: G. Munilla (a cura di), *Musealizando la protohistoria peninsular*. *Estudios del GRAP* 2 (Barcelona 2019) 101-125.
- Luque 1984: J. Luque, *Nuevos broches célticos (peninsulares) en Grecia y la cuestión de los primeros mercenarios ibéricos en el Mediterráneo (en el siglo VI a. C.)*. *Archivo Español de Arqueología* 57, 1984, 3-15.
- Luraghi 1994: N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*. *Studi e testi* 3 (Firenze 1994).
- Mansel 1998: K. Mansel, *Studien zum Trachtzubehör der älteren Eisenzeit am Golfe du Lion und im Ampurdán*. *Internationale Archäologie* 32 (Rahden/Westf. 1998).
- Mari 2006: M. Mari, *Sulle tracce di antiche ricchezze. La tradizione letteraria sui thesauroi di Delfi e di Olimpia*. In: A. Naso (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*. Atti del Convegno Internazionale. *Studi Udinesi sul Mondo Antico* 2 (Udine 2006) 36-70.
- Meiggs/Lewis 1969: R. Meiggs / D. M. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B. C.* (Oxford 1969).
- Menichetti 2021: M. Menichetti, *Augusto e la teologia della Vittoria (Città di Castello 2021)*.
- Montel 2009: S. Montel, *Les victoires de Tarente et les offrandes du sanctuaire de Delphes*. In: *De la Grèce à Rome. Tarente et les lumières de la Méditerranée* (Abbaye de Daoulas 2009) 78-79.
- Naso 2020: A. Naso, *Frauen der Früheisenzeit. Weibliche Tracht und ethnische Identität auf der italischen Halbinsel am Beispiel der Cinturoni*. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Rom* 126, 2020, 13-37.
- Nevin 2017: S. Nevin, *Military Leaders and Sacred Space in Classical Greek Warfare. Temples, Sanctuaries and Conflict in Antiquity*. *Library of Classical Studies* 14 (London 2017).

- Ostwald 1995: M. Ostwald, Freedom and the Greeks. In: R. W. Davis (a cura di), *The Origins of Modern Freedom in the West* (Stanford 1995) 35-64.
- Palagia 2011: O. Palagia, Ο Νέος της Μοτύης και η μάχη της Ιμέρας. In: A. Delivorrias / G. Despinis / A. Zarkadas (a cura di), ΕΠΑΙΝΟΣ Luigi Beschi. *Museio Benaki suppl.* (Athina 2011) 283-293.
- Parisi 2017: V. Parisi, I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco. *Archeologia Classica – Supplementi e Monografie 14* (Roma 2017).
- Parra/Scarci 2018: M. C. Parra / A. Scarci, Armi dal santuario di Punta Stilo a Kaulonia (Monasterace Marina). In: Graells i Fabregat/Longo 2018, 95-115.
- Patera 2012: I. Patera, Offrir en Grèce ancienne: gestes et contextes. *Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 41* (Stuttgart 2012).
- Philipp 1992: H. Philipp, Le caratteristiche delle relazioni fra il santuario di Olimpia e la Magna Grecia. In: *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria. Atti del 31° Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 4-8 ottobre 1991 (Taranto 1992)* 30-51.
- Pons et al. 2016: E. Pons / D. Asensio / J. Morer / R. Jornet, Un edifici singular del segle V aC trobat sota la torre de defensa de l'oppidum ibèric (Mas Castellar-Pontós, Alt Empordà). *Annals de l'Institut d'Estudis Empordanesos 47*, 2016, 13-46.
- Prag 2010: J. Prag, Tyrannizing Sicily: The Despots Who Cried »Carthage!«. In: A. Turner / K. O. Chong-Gossard / F. Vervaet (a cura di), *Private and Public Lies: The Discourse of Despotism and Deceit in the Graeco-Roman World. Impact of Empire 11* (Leiden 2010) 51-71.
- Pritchett 1991: W. K. Pritchett, *The Greek State at War. 5* (London 1991).
- Privitera 2003: S. Privitera, I tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani. *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 81*, 2003, 480-508.
- Rolley 1993: C. Rolley, Intervento. In: *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria. Atti del 31° Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto, 4-8 ottobre 1991 (Taranto 1992)* 288-291.
- Scarci 2019: A. Scarci, Gli schinieri dell'Italia meridionale tra VII e III secolo a.C.: una proposta tipologica. In: G. Tagliamonte / R. Graells i Fabregat (a cura di), *Il mestiere delle armi. Atti del Seminario. Lecce, 27 giugno 2017. Studi di Antichità 17* (Lecce 2019) 143-166.
- 2020: A. Scarci, Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). 5: Offerte di armi dal santuario urbano di Punta Stilo. *Studi 43* (Pisa 2020).
- Scarci et al. 2021: A. Scarci / R. Graells i Fabregat / R. Lanteri / F. Longo (a cura di), *Armi a Kasmenai. Offerte votive dall'area sacra urbana [catalogo della mostra Palazzolo Acreide]* (Paestum 2021).
- Schmitt-Pantel 1977: P. Schmitt-Pantel, Athéna Apatouria et la ceinture: les aspects féminins des Apatouries à Athènes. *Annales. Economies, sociétés, civilisations 32/6*, 1977, 1059-1073.
- Sinn 1991: U. Sinn, Olympia. Die Stellung der Wettkämpfe im Kult des Zeus Olympios. *Nikephoros 4*, 1991, 31-54.
- Spatafora 2006: F. Spatafora, Vincitori e vinti: sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica. In: *Ampolo 2006*, 215-226.
- Suk Fong Jim 2014: Th. Suk Fong Jim, *Sharing with the Gods: Aparchai and Dekatai in Ancient Greece. Oxford Classical Monographs* (Oxford, New York 2014).
- Vassallo 2014: S. Vassallo, Un'offerta di schinieri di un mercenario iberico nella battaglia di Himera del 480 a.C. In: *Katà korufèn fáos. Studi in onore di Graziella Fiorentini. Sicilia Antiqua 11* (Pisa, Roma 2014) 533-540.
- 2020: S. Vassallo, Guerre e conflitti nella Sicilia centro-settentrionale tra la metà del VI e la fine del V sec. a.C.: una prospettiva archeologica. In: *Jonasch 2020*, 1-17.
- Yalouris 1981: N. Yalouris, Olympie et la Grande-Grèce. In: *Siris e l'influenza ionica in Occidente. Atti del 20° Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto, 12-17 ottobre 1980 (Taranto 1981)* 9-23.

## Summary

In order to speak of Sicilian votive weapons, it is not only the insular documentation that needs to be reviewed. The paper focuses on Iberian votive offerings distributed among different sanctuaries and places of worship: these correspond to Himera, Locri, Corfu and Olympia. The chronology and origin of each of these objects is presented and they are related to each other as testimonies of the strategy of celebration of the Syracusan victory at Himera over the Carthaginians in 480 BC. As argued in the text, the identical chronology of the objects is combined with the places where they were recovered, which is evidence of a precise selection of the contexts. The coherence of the collection is linked to a pattern of propagandistic victory celebrations by the tyrants of Syracuse that they subsequently developed further.